

Missione di Inhassoro Una splendida realtà

Don Pio Bono, 75 anni, ciglianese, ne ha trascorsi 45 anni in missione in Africa. È una delle persone vercellesi eccellenti, di quelle che lasciano una traccia importante nel destino di chi li incontra.

Nel 1963 numerosi giovani della diocesi eusebiana partirono per le missioni: don Luigi Locati fu il primo sacerdote ad aprire il cammino in Kenya e don Eugenio Giacometti intrecciò i primi contatti e stilò le prime convenzioni con la diocesi di Meru. Locati stesso, nel 1964, fu mandato a Isolo, subito dopo la conclusione della guerra di indipendenza contro gli inglesi e la gente era stata raggruppata in centri dove si potevano meglio controllare le popolazioni. La miseria umana era infinita. L'intraprendente sacerdote vercellese cominciò subito a costruire asili e scuole e quando si rese conto che il lavoro da svolgere era enorme, chiese aiuto alla diocesi di Vercelli.

Fu così che, nel 1968, don Pio Bono partì in nave da Venezia e, dopo 25 giorni, sbarcò a Mombasa. Nel gennaio 1972 si aggiunge l'allora diacono Franco Givone, per un'esperienza missionaria prima dell'ordinazione presbiterale; anche per lui l'Africa è un'illuminazione: comprese subito che in quella terra e in quella vita poteva realizzare tutti i suoi sogni nel cassetto. Oggi è il direttore del Centro missionario

diocesano di Vercelli, dopo aver svolto incarichi di responsabilità nel Cum (Centro unitario missionario) di Verona.

Oltre al distretto di Isolo, che si estende per 25.000 km² ci sono due centri popolosi: Garba Tula e Merti; qui don Pio fu inviato con una giovane laica, Caterina Fassio, e don Givone a Isolo, dove rimase per 18 anni.

Era il novembre 1998 quando don Locati decise di dare fiducia e responsabilità al clero africano: aveva trovato una congregazione missionaria locale, gli Apostoli di Gesù, cui affidare le missioni di Garba Tula e Merti.

Nel 1999 giunse l'invito del vescovo mozambicano, mons. Alberto Setele, ad aprire una missione a Maimelane, piccolo paese a 800 km dalla capitale Maputo. L'apprendimento della lingua è il primo passo obbli-

gato per comunicare con la popolazione e così don Pio Bono, ormai settantenne, andò per quattro mesi in Portogallo prima di partire, nel 2000, alla volta del Mozambico con la fedele Caterina Fassio. Ad accoglierli fu una tragica alluvione che registrò 1.600 vittime. Fu subito chiaro che la povertà del popolo africano non era dovuta solo alla mancanza di mezzi ma soprattutto di educazione allo sfruttamento delle risorse naturali. Nel 2001 mons. Setele chiese a don Pio di aprire una seconda missione a Maimelane (a 25 km di distanza da Inhassoro), poi passata sotto la gestione di don Carlo Donisotti.

Inhassoro è una cittadina di 26.000 abitanti, adagiata sulla costa dell'Oceano Indiano e il 95% della popolazione vive ancora in capanne di paglia; quasi nessuno ha l'acqua e il rifornimento avviene dai pozzi pubblici. All'arrivo dei vercellesi non c'era neanche una cappella in cui celebrare la messa e ci si accontentava di stare all'ombra di un grande acaciardo alla presenza di 30-35 persone.

Oggi, alla messa domenicale, partecipano circa 1.000 persone all'interno della chiesa in muratura, anche non cristiani desiderosi di ascoltare la parola che salva e sostiene nel cammino duro della vita.

I coloni portoghesi avevano tenuto il popolo mozambicano forzatamente sottomesso, negandogli la

possibilità di istruzione, di commercio, di investimenti nella terra. La guerra civile, durata 27 anni fino al 1992, causò due milioni di morti distruggendo tutto. Caterina Fassio, da sempre braccio destro di don Pio, cominciò col primo asilo, sempre sotto le piante, e in poco tempo i bambini arrivarono a 140. Con l'aiuto di un benefattore di Cigliano fu poi costruito un edificio in muratura.

Oggi Caterina, l'altra volontaria laica Elena Bovolenta e il mozambicano padre Francisco Canhoto coordinano 17 asili con 800 bambini iscritti ai quali, oltre all'istruzione, è assicurata una merenda preparata con farina e latte.

Ma non è sufficiente sapere leggere e scrivere, bisogna apprendere un mestiere per vivere e mantenersi: i giovani non sapevano fare nulla e per trovare un meccanico, un falegname, un elettricista bisognava andare a Maputo. Don Pio ricorre allora al suo concittadino Luigi Bobba, a quel tempo presidente nazionale delle Acli, per prospertargli l'ipotesi di una scuola professionale. Decollò così il progetto "Una speranza per il Mozambico" e nel 2003 fu inaugurata l'"Estrela do Mar" (Stella del Mare), con i corsi di falegnameria, sartoria, meccanica, elettricisti. «Finalmente i bianchi hanno costruito per noi neri una scuola come quelle dei loro figli in Italia», fu il commento del ministro mo-

zambicano all'educazione. Da quella scuola, efficiente, e ben organizzata, escono persone preparate e competenti nel loro settore, pronte ad affrontare il futuro con dignità.

Nel 2008 entrò nel progetto il Celim di Milano, che sponsorizzò la costruzione dell'Istituto alberghiero e di una casa di accoglienza per le ragazze che frequentano uno dei corsi scolastici. Nella missione si accolgono invece alcuni orfani e figli di genitori affetti da Aids, autistica piaga sociale del Mozambico: complessivamente sono 23, inseriti nel programma di adozione a distanza.

Don Pio celebra regolarmente la messa anche nelle 28 comunità a lui affidate, visitandole ogni due mesi e in quell'occasione si riunisce il consiglio pastorale per risolvere eventuali problemi e programmare le attività.

La chiesa in muratura di Inhassoro è stata costruita con l'aiuto di tutti i cristiani, che si sono autotassati, ciascuno secondo le proprie possibilità. La posa della prima pietra, avvenuta il 25 febbraio 2006, fu cancellata da un ciclone durante il quale il vento soffiava fino a 240 km all'ora, sradicando alberi, rovesciando automobili, scoprendo tutti.

Una pioggia torrenziale peggiorò la situazione causando la morte di 10 persone. Parte della missione fu distrutta, compresa la casa degli orfani. Grazie all'as-



Da sinistra Caterina Fassio, Elena Bovolenta (le due laiche della missione), don Pio Bono e il mozambicano padre Francisco Canhoto in forza a Inhassoro

Bobba, il governo italiano intervenne inviando tende, coperte e materiale d'emergenza, ma determinante fu l'aiuto proveniente dalla gente vercellese. «Dobbiamo ripartire al più presto», fu la decisa esortazione di don Pio, a pochi giorni dal disastro. Diede a tutti una scossa di fiducia e dopo un mese, sotto la sua guida, scuole e asili ripresero a funzionare normalmente, seppure in alloggiamenti precari.

«Dio ci chiederà conto di cosa abbiamo fatto per gli altri dopo aver ricevuto il dono della fede - spiega una volontaria del Centro missionario diocesano - tutti dobbiamo dare una risposta alle nuove generazioni che si affacciano sulla scena del mondo. La nostra fede non si esaurisce nella partecipazione alla messa domenicale o in un pellegrinaggio a Lourdes: un vero cristiano si interroga senza paura su cosa può fare nell'ambiente in cui vive per aiutare gli altri popoli a uscire dall'oscurità che genera povertà e miseria».

«La povertà che affligge i

due terzi del mondo, infatti, non è solo frutto di povertà o maldistribuzione - intervengono mons. Franco Givone - ma dell'egoismo di popoli ricchi che, senza pietà, cercano un guadagno a danno dei più deboli. Quando a un africano è data la possibilità di studiare e imparare, i risultati sono sorprendenti e tante volte più dare lui stesso lezioni di vita per quanto sa amare e rispettare gli altri e l'ambiente. È importante, allora, il contributo di ciascuno di noi ai giovani africani che rappresentano il futuro del loro Paese».

Il sostegno a distanza richiesto per i ragazzi del Mozambico è di 0,60 euro al giorno: per noi meno di un caffè, per ciascuno di loro il diritto a due pasti garantiti al giorno, un percorso scolastico annuale e, un sorriso smagliante guardando al futuro. È gratificante per lo "sponsor" seguire un bambino dall'asilo all'ultimo anno delle superiori.

Il Centro missionario diocesano di Vercelli, in piazza S. Eusebio, 10, all'interno del seminario (tel. 0161/213425), dalle 9 alle 12.30 dal martedì ai venerdì, è disponibile a offrire dettagli e informazioni precise su progetti e adozioni a distanza. Si può essere missionari anche senza salire su un aereo, sostenendo concretamente chi è in prima linea e assicurandogli la preghiera.

«Raccontare in sintesi la vita di don Pio Bono - conclude la volontaria del Centro missionario diocesano rappresenta un'occasione preziosa per verificare anche la nostra e capire quale sia la differenza tra i soldi spesi in un anno per il nostro superfluo (abiti griffati, cellulari, profumeria, cibo speciale per cani e per gatti) e quelli destinati ad aiutare chi è meno fortunato di noi».

«Se il bilancio finale è di 1.000 per le spese inutili ed 1 per le missioni - ribadisce ogni volta don Pio - scusate, ma non siamo in linea con il Vangelo».